

L'INTERVISTA / CARLOS SPOTTORNO / fotografo e documentarista

«Una crepa attraverso l'Europa e noi l'abbiamo fotografata»

Carlo Silini

Sembra un graphic novel, ma non lo è. Il libro «La crepa» di Carlos Spottorno e Guillermo Abriél, vincitori del Word press photo 2015 (add editore 2017), è un epico racconto fotografico della crisi che attraversa l'Europa nei giorni nostri. Si parte dai fronti più caldi delle migrazioni e si finisce nelle basi militari nei ghiacci del Nord.

Carlos Spottorno, qual è il messaggio del libro? Bisogna andare ai limiti estremi dell'Europa per capire che c'è una crepa nel Vecchio continente?

«Non credo che ce ne fosse bisogno. Ne ero consapevole da prima. Se andiamo un po' indietro arriviamo all'anno 2007/2008 quando la Grecia diventa il malato d'Europa e così anche la Spagna e l'Italia. Quando tedeschi e britannici cominciano ad insistere sull'idea che il Sud è pieno di gente pigra e che il Nord paga tutto, eccetera. Comincia, o in ogni caso si riapre una ferita che forse c'è sempre stata. Una sorta di visione Nord-Sud in cui a meridione ci sono i lazzaroni e a Nord quelli che lavorano. Ma poi si apre un'altra crepa all'est prima ancora della crisi dei rifugiati. Già si capiva che andavano per conto loro. I viaggi per fare il libro hanno poi confermato questa percezione.»

Alla fine del testo si evoca lo spettro di una terza guerra mondiale. La crede davvero possibile?

«Il mondo va male, abbiamo un presidente degli Stati Uniti che invia messaggi incredibili in cui sostiene di essere una persona dall'infinita saggezza e intanto succede quel che succede. È stato lo stesso papa Francesco a dire qualche tempo fa che era già cominciata la terza guerra mondiale. Certo, non nel modo in cui abbiamo conosciuto le altre due. Qui la guerra si fa a pezzettini, un pezzetto a sud uno all'est uno a nord eccetera, ma sì, credo proprio che sia già cominciata.»

Quali sono state le difficoltà sul campo per fare un libro così impegnativo?

«Prima di tutto le difficoltà burocratiche. Come emerge dal libro, siamo stati molto spesso con militari, poliziotti, abbiamo attraversato frontiere. Luoghi dove si può lavorare con delle restrizioni a volte attese altre volte no. Ma il lavoro preparatorio, per andare a visitare per esempio la NATO quando fa un'esercitazione, comporta lo scambio di migliaia di email. Una volta che abbiamo imparato l'iter burocratico le cose sono diventate più semplici. Altre difficoltà vengono dai divieti, soprattutto in Grecia.»

E i pericoli?

«Non credo di aver vissuto pe-



«Ho visto la madre che voleva proteggere la figlia dalla vista della violenza: è stato un momento di profonda tenerezza.»

© CARLOS SPOTTORNO



«**Nel 2007 la Grecia** era il malato d'Europa, tedeschi e britannici insistevano nel dire che il Sud era pieno di gente pigra...»

«**I fotolibri** non li prende più nessuno, se vuoi raggiungere molte persone devi ispirarti al graphic novel»

ricoli seri. Forse un po' quando siamo entrati in Marocco ma perché siamo entrati in una zona senza chiedere il permesso. Avremmo potuto averne delle difficoltà con le autorità.»

Quante volte vi è capitato di lavorare clandestinamente?

«Non troppe. Voglio incoraggiare i reporter più giovani a fare le cose in modo legale. Mi sembra non solo che sia più sicuro, ma che ti permetta di lavorare meglio. Perché quando sei preoccupato di essere scoperto o preso fai le cose male, velocemente. Ogni tanto siamo usciti dai ranghi, ma poco

perché una volta che sgarri con le autorità, poi ti bruci la possibilità di tornare. Noi cerchiamo di non dover smettere di fare questo lavoro, per intenderci.»

Ci racconti una delle tantissime foto del libro.

«Ci sarebbe, come ovvio, la foto di copertina ma l'ho raccontata diverse volte. Preferisco spiegare un'altra foto che ho scattato nei Balcani dove c'era una massa di gente che cercava di andare oltre il blocco della polizia. A un certo punto ho visto una madre che ha messo una mano sul volto della figlia. Per me è stato un momento di profonda tenerezza, che ancora mi fa rabbrivire. Perché è un atto incredibilmente tenero e triste. Attorno c'era violenza, non tanto contro queste persone, quanto un contesto di grande tensione. La polizia con i manganelli, con i caschi, con la gente che urla, gli spintoni... E questa madre sente la necessità di isolare la sua bambina, di proteggerla dalla vista di tutto questo. Va detto che queste persone erano in piedi a prendere spintoni da diverse ore. Una cosa bellissima e spaventosa nello stesso tempo.»

Con questo libro avete inaugurato un genere editoriale nuovo: non è un libro di fotografie, non è un fumetto, un graphic novel, ma è un saggio giornalistico ma è tutte e tre le cose insieme.

«Per rispondere devo prendermi un po' di tempo.»

Prego.

«Comincio col dire che l'obiettivo iniziale era di fare un libro fotografico, con una settantina di foto, attraente, con il testo magari di qualche eurodeputato, o di uno scrittore, di un filosofo, come si fa normalmente in questi casi. E

così che ho cominciato a lavorare.»

Invece?

«Invece, a un certo punto, ho sentito la necessità di fare qualcosa di diverso. Ho pensato che questo libro non doveva essere un esercizio solo per me per mostrare delle belle foto. Era molto più importante il pubblico, era fondamentale che questa cosa arrivasse a un vasto pubblico. Perché sono tuttora genuinamente preoccupato per le cose che succedono in Europa. E i fotolibri non li prende nessuno. Lo so perché ne ho fatti diversi. Li comprano in pochissimi e li conoscono gli esperti e i miei amici.»

Quindi?

«Quindi ho pensato che se c'è un genere che funziona anche a livello di pubblico è il graphic novel. Nelle librerie c'è sempre un angolo del fumetto anche rivolto agli adulti. Si tratta di un linguaggio che in questo momento è accettato molto bene anche da un pubblico non specializzato. E inoltre uno strumento che gli insegnanti stanno utilizzando per insegnare eventi e concetti ai loro allievi. E non è facile arrivare a parlare dell'Unione europea a ragazzi di 15 o 16 anni. Penso a fumetti come *L'arabo del futuro* o a *Persepolis*, ce ne sono diversi che aiutano a capire temi complessi. Mi sono allora chiesto se sarebbe stato possibile fare un graphic novel con delle foto.»

E l'ha fatto.

«Sì, cercando soprattutto di evitare che somigliasse a un fotoromanzo, che era il pericolo maggiore in questo genere di operazione. La necessità di creare questa cosa non è arrivata per una spinta creativa fine a se stessa, ma per il de-

siderio di risolvere un problema particolare. Come farebbe un ingegnere, che non crea nulla a meno che non ce ne sia bisogno. Questa è una cosa che ho imparato lavorando. Io intendo la creatività come la necessità di risolvere un problema concreto.»

Però, perché facesse pensare a un graphic novel, lei ha dovuto pensare a un trattamento delle foto molto particolare.

«Il trattamento delle fotografie si è reso necessario perché altrimenti sarebbero state difficili da leggere. Sarebbe stata un'insalata di colori. Ci sono circa cinque foto per pagina (per un totale di circa 160 pagine) prese in situazioni molto diverse tra di loro e in tempi diversi. Una foto, per quanto possa essere semplice nella lettura, è sempre piena di dettagli. Un disegno invece è sempre un'astrazione della realtà, per quanto voglia essere dettagliato. Facendo varie prove ho capito che bisognava introdurre un grado anche minimo di astrazione per farle diventare qualcosa di non cosivvero, di più piatto per far perdere all'occhio l'illusione di profondità e far sì che si perda di meno. Il trattamento del colore deve fare in modo che uno si renda conto che vede più o meno lo stesso corpo a livello di tonalità. Come un film che ha sempre più o meno la stessa tonalità dall'inizio alla fine.»

L'effetto è potente: sembra un disegno ma poi ti scopri a dire: no, questa è la realtà...

«Questa è la particolarità più forte. Anche perché è una specie di superproduzione: ci sono le navi, le folle... un grande racconto, abbastanza epico. Ed è possibile perché in fondo è semplicissimo: sono due reporter che vanno in giro con uno zainetto.»

L'appuntamento

Photographic Novel Tutti a Chiasso per capire cos'è

Il libro

In un incontro pubblico (entrata gratuita) il 16 novembre alle 17.30 Carlos Spottorno parlerà del suo libro e di Photographic Novel col regista Stefano Knuchel alla Biennale dell'Immagine di Chiasso al Centro Professionale Commerciale. Il libro «La crepa» è il viaggio di due giornalisti che attraversano il confine europeo, dall'Africa all'Artico, per svelare le cause e le conseguenze della crisi di identità in Europa. Dopo tre anni di viaggio, 25.000 foto, 15 quaderni di appunti, decine di articoli e un World Press Photo vinto, Spottorno e Abriél pubblicano un libro sulle frontiere dell'Unione europea che unisce immagine e testo in una forma di racconto inedita e di grande impatto.

Gli autori

Carlos Spottorno è un fotografo e documentarista spagnolo nato a Budapest nel 1971. Ha pubblicato i suoi lavori su testate nazionali e internazionali e ha vinto diversi premi internazionali tra cui, nel 2015 il World Press Photo assieme a Guillermo Abriél per la partecipazione al cortometraggio «A las puertas de Europa». Guillermo Abriél lavora per «El País Semanal».